

«METASTASI» FA ANCORA DISCUTERE IL LIBRO CON LE RIVELAZIONI DEL PENTITO DI BELLA

Stucchi: «Continuo la mia battaglia per la verità»

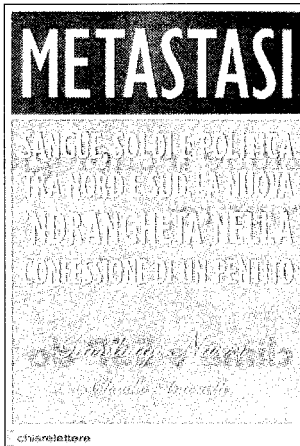
Nessuna risposta alla sua lettera da Napolitano e Berlusconi, ma sul blog numerosi attestati di solidarietà

LECCO ▶ Aristide Stucchi lo aveva lasciato intendere all'indomani dell'uscita del libro «Metastasi» con le rivelazioni del pentito della 'ndrangheta **Giuseppe Di Bella**. Non si sarebbe limitato, il figlio dell'imprenditore olginatese sequestrato e ucciso nel 1974 a sporgere querela nei confronti degli autori del volume, i giornalisti **Gianluigi Nuzzi** e **Claudio Antonelli** e del collaboratore di giustizia, ma avrebbe fatto tutto ciò che è nelle sue possibilità affinché la verità dei fatti fosse ristabilita e chiara a tutti. Lo doveva a sua madre, **Giovanna Donizzetti**, scomparsa poco più di un anno fa e accusata, in un capitolo del libro dedicato al «caso Stucchi», di essere la mandante del rapimento e dell'uccisione del marito.

Così, dopo una prima e immediata replica, aveva preso carta e penna e scritto un'accurata lettera indirizzata ai media e alle testate giornalistiche locali e nazionali, ma, soprattutto, alle massime cariche dello Stato, il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** e il premier **Silvio Berlusconi**. Di più: in un articolato scritto che precedeva la lettera metteva in luce tutte quelle incongruenze ravvisate nelle pagine relative al dramma vissuto dalla sua famiglia.

Ed ora, dopo le festività natalizie ha ripreso ad aggiornare il blog su internet www.carodirettore.com aperto alla metà di dicembre nel quale ha inserito gli articoli di giornale pubblicati sul caso «Metastasi», le attestazioni di solidarietà, i commenti sulla vicenda, il paragrafo riguardante quelli che chiama «i fatti veri» relativi al rapimento e alla morte del padre, in contrasto a quelli riportati, invece, nel libro.

«Ad oggi non ho avuto ancora risposte dal presidente



Aristide Stucchi, figlio dell'imprenditore ucciso.

della Repubblica e da Berlusconi - precisa- So per certo che la mia lettera è arrivata, ma devo dire che neppure sulla stampa nazionale, fatta eccezione per il quotidiano «La Padania», ho trovato riscontri. A differenza dei media locali che invece mi hanno concesso ampio spazio. Così come ho ricevuto la solidarietà di tanta gente. La querela? Certo, la stiamo predisponendo, ma vede, non è il punto fondamentale. E' un atto dovuto, certamente, ma tengo molto di più a far in modo che, anche attraverso il blog, la verità emerga chiara e inequivocabile. Lo faccio per me, per la mia famiglia. Se penso che nel capitolo del libro che riguarda il sequestro di mio padre, hanno fatto riferimento alla morte di mia madre e a quello che potrebbe aver pensato negli ultimi istanti della sua vita, provo rabbia e amarezza. Ma come si permettono? Di Bella e chi ha raccolto la sua «confessione» non è neppure degno di nominarla». Uno stato d'animo che, seppure con motivazioni differenti, è condiviso anche dagli altri lecchesi chiamati in causa dal pentito: il senatore della Lega Nord **Roberto Castelli**, l'ex sindaco di Olginate **Italo Bruseghini**, l'imprenditore **Piero Fiocchi** che stanno preparando, attraverso i rispettivi legali, la querela per diffamazione in merito alle pesanti affermazioni che li riguardano contenute nel volume. Ha già provveduto a sporgere denuncia, invece, il boss Franco Coco Trovato, in carcere a Terni dove sta scontando numerosi ergastoli.

Di Bella, infatti, che ha lavorato per il clan per quasi 30 anni dice di aver ricevuto quelle confidenze proprio da lui, dal capo indiscusso della 'ndrangheta, che però, a sua volta indignato, in una lettera pubblicata sulla Gazzetta ha negato tutto, e querelato il pentito. (l.a.)

